

ANTONIO BALDACCI

L'ALBANIA

LEDIZIONI

© 2022 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

Antonio Baldacci, *L'Albania*
edizione a cura di Olimpia Gargano
Prima edizione Ledizioni: giugno 2022
Ristampa dell'edizione Istituto per l'Europa Orientale di Roma, 1929

ISBN cartaceo 9788855265034
ISBN ePub 9788855265041

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Una breve premessa alla ristampa de <i>L'Albania</i> Monica Genesin (Università del Salento)	7
Introduzione Olimpia Gargano	13

L'ALBANIA

Premessa	27
Introduzione. Cenni sul nome Albania e su nomi affini	39
L'Albania dei nostri giorni e l'antica Illiria	43

PARTE PRIMA. GEOGRAFIA FISICA

La struttura geologica del suolo albanese	49
La natura del suolo e le forme speciali del terreno	57
Le coste	61
I porti, i fari e i fanali	65
Le pianure litoranee	75
I rilievi	91
L'idrografia	121
I fiumi	125
I laghi	155
Il clima	165
La vegetazione	175

PARTE SECONDA. CENNI STORICI

Cenni storici sulla Albania	183
-----------------------------	-----

PARTE TERZA. ANTROPOGEOGRAFIA

Le grandi divisioni antropogeografiche	209
I confini politici ed etnografici	215

Le minoranze e le colonie albanesi	233
Il romanesimo macedo-albanese	247
Le condizioni sociali e demografiche	255
Gli usi e i Costumi	275
Le sedi e le agglomerazioni umane	283
Le città dell'Albania	291
La tribù e il suo regime	317
Le tribù del Nord albanese	341
Il linguaggio, la letteratura, l'istruzione	361
La religione	377
Le condizioni sanitarie	391
Il suolo e i suoi prodotti	395
I prodotti del sottosuolo	425
Le industrie	435
Il bilancio della nazione e il suo commercio	441
I dazi doganali delle principali merci che interessano il nostro commercio con l'Albania	471
Il Regno d'Albania ed il bilancio dello Stato	475
L'avvenire politico	481
Le comunicazioni del traffico nell'antichità e nel Medio Evo	493
Le comunicazioni moderne	507
L'isola di Sàseno	517
Indice dei nomi	523

Una breve premessa alla ristampa de *L'Albania*

di Antonio Baldacci

MONICA GENESIN (UNIVERSITÀ del SALENTO)

Con grande piacere accompagno la nuova edizione dell'opera *L'Albania* su invito della cara amica e studiosa Olimpia Gargano, i cui lavori dedicati alla scrittura odeporica e alla riscoperta di temi, motivi e personaggi legati alla cultura albanese occupano un posto di tutto rispetto nel panorama degli studi di balcanistica. Grazie a lei sarà possibile, infatti, mettere a disposizione, non solo degli specialisti, ma anche di un più vasto pubblico di lettori curiosi e interessati, un'opera di difficile reperibilità, che è conservata solo in pochi esemplari, distribuiti in alcune biblioteche in Italia. Prima di descrivere brevemente il testo qui riprodotto, è certamente utile conoscere meglio il suo autore, Antonio Baldacci (1867-1950), uno studioso italiano il cui instancabile attivismo sul piano scientifico, divulgativo, ma anche politico-diplomatico è legato all'Albania e ai suoi rapporti con l'Italia. A Bologna, presso la Biblioteca comunale dell'Archiginnasio si trova un fondo speciale¹, costituito dal suo archivio personale. Risulta forse utile partire proprio da questo fondo che contiene l'insieme delle carte prodotte, ricevute, acquisite e da lui utilizzate nel corso della propria attività, dai libri posseduti, dalla corrispondenza, dal materiale cartografico e fotografico, per comprendere la complessità e l'originalità di un personaggio, autore di circa duecento pubblicazioni.

I suoi interessi, come informa con grande dovizia di dati Maria Grazia Bollini nel catalogo² della mostra a lui dedicata non si limitano soltanto alla botanica e alla geografia, gli ambiti disciplinari di cui si occupava professionalmente, prima in qualità di assistente presso l'I-

¹ Cf. <http://badigit.comune.bologna.it/mostre/baldacci/fondo.htm>

² Cf. <http://badigit.comune.bologna.it/fondi/fondi/ISADbaldacci.htm>.

stituto Botanico dell'Università di Bologna (1891-1902) e, in seguito, conseguita la Libera Docenza in Botanica (1989) e Geografia (1901), come docente di "Geografia Politica e Coloniale" presso la Scuola diplomatico-coloniale dell'Università di Roma. I fitti scambi epistolari con numerosi esponenti della vita politica e culturale, gli articoli e i volumi pubblicati sia per un pubblico specialistico che, come è il caso di *L'Albania*, per una più ampia platea di lettori, rivelano interessi culturali molto vasti che riguardano la storia dei Balcani, e, in particolare, l'etnografia, la geologia, l'economia di Albania e Montenegro, quei paesi che erano stati oggetto di numerose spedizioni scientifiche, finanziate inizialmente attraverso la vendita di raccolte di piante essiccate a istituti italiani e stranieri.

Accanto agli interessi specialistici, la corrispondenza epistolare rivela intrecci e commistioni con complesse questioni di politica internazionale, come si può evincere dalle collaborazioni con diversi enti e Ministeri (Ministero dell'Interno, della Marina), rapporti che mettono in luce anche il ruolo "politico-diplomatico" svolto da Baldacci che, convinto fautore dell'indipendenza del Montenegro (1919-1924 circa), ebbe, almeno fino al 1914, l'incarico di svolgere missioni anche a carattere riservato, finalizzate all'invio di relazioni relative alla situazione politica locale, alla costituzione di una rete di informatori. Le spedizioni in area balcanica non hanno sempre un carattere strettamente scientifico, dato che presentano, talora, anche finalità di tipo politico, diplomatico e commerciale per promuovere gli interessi italiani e instaurare utili relazioni sul piano economico-finanziario nei Balcani e, in particolare, in Albania e Montenegro, i paesi a cui Baldacci era legato al punto da sostenere la necessità di formare uno stato confederato tra queste due realtà.

Nel periodo della maturità, gli ultimi vent'anni prima della morte avvenuta a Bologna nel 1950, la passione per l'Albania si intensifica, sempre nel duplice binario dell'impegno a carattere scientifico e dell'attivismo di tipo politico-diplomatico, attraverso la collaborazione con la Banca d'Albania, la Società per lo Sviluppo Economico dell'Albania, l'Istituto per l'Europa Orientale. In quegli anni prende avvio una stretta collaborazione con il Centro Studi d'Albania presso l'Accademia d'Italia, del quale viene nominato nel 1942 membro del Consiglio Direttivo (si veda sulla questione dei rapporti tra Bal-

dacci e il Centro Studi l'informato articolo di Donato Martucci³). E a quest'ultima fase della sua attività si colloca anche la realizzazione de *L'Albania*, uscita a Roma nel 1929 nella collana dell'Istituto per l'Europa Orientale, una pubblicazione di tipo "enciclopedico" per la mole di informazioni contenute, un lavoro "frutto di amore e passione", come scrive l'autore nella sua premessa, elaborato con un taglio divulgativo perché pensato per un pubblico di lettori non strettamente specialistico.

Dopo una "Introduzione" composta da due capitoli "Cenni sul nome Albania e sui nomi affini" e "L'Albania dei nostri giorni e l'antica Illiria", l'opera si compone di vari capitoli suddivisi in tre parti, ovvero "Parte Prima" e "Parte Seconda" dedicate alla "Geografia Fisica" e, rispettivamente, a "Cenni Storici" e, infine, la "Parte Terza" che tratta la "Antropogeografia". Tra tutte le pubblicazioni italiane dedicate fino ad allora all'Albania, questo volume rappresenta sicuramente un *unicum* per la varietà delle tematiche affrontate e la mole di articoli e saggi utilizzati per la stesura dell'opera. La vasta bibliografia che è citata nella "Premessa" non è solitamente menzionata nei capitoli successivi, tranne "nei casi indispensabili" perché l'autore (p.33) ritiene preferibile evitare "ogni ingombro di citazioni, e ciò per non turbare l'indole semplice e piana che mi sono proposto di dare all'opera".

Tra i lavori utilizzati e che rappresentano "quanto mi è risultato di meglio dalla consultazione dell'innumerabile copia di fonti bibliografiche che trattano dell'Albania" (p. 32), compaiono i pilastri degli studi albanologici e balcanici tra i quali *Albanesische Studien* di Johannes Georg von Hahn (1853-1854), *l'Histoire et Description de la Haute-Albanie ou Guégarie* di Hyacinthe Hecquard (1858), ed altre opere di carattere storico, economico, statistico, geografico, militare, prodotti cartografici. Non manca la consultazione dei lavori di Franz von Nopcsa, uno dei massimi studiosi della cultura albanese del secolo scorso, e personaggio per il quale Baldacci esprime, in più occasioni, stima e ammirazione sincera, sentimenti che erano ricambiati anche da parte del "dotto ungherese" – così lo definisce nella "Premessa" –, sentimenti rafforzati, forse, anche da un background scientifico assai

3 "Il mio destino balcanico. L'Illirismo di Antonio Baldacci tra viaggi di esplorazione e senilità", *Palaver* 10 (1), 309-424, <http://siba-ese.unisalento.it/index.php/palaver/article/view/23739>

simile: l'uno, l'austro-ungarico si era formato nell'area delle scienze naturali, nello studio della paleontologia, l'altro, l'italiano, invece, in ambito botanico e geografico. E una testimonianza di questo profondo e reciproco rispetto è rappresentata dalla dedica iniziale con la quale il barone ungherese mette in rilievo la novità de *L'Albania*, osservando che Baldacci aveva inaugurato una fase nuova nelle spedizioni scientifiche che avevano per oggetto questo paese balcanico.

Il volume di Baldacci viene pubblicato in un contesto storico-culturale segnato dall'avvento del fascismo in Italia e risente ovviamente di questa temperie culturale: l'autore ne è completamente immerso e riflette teorie e concetti che circolavano in quegli anni, così come è inevitabilmente legato a quella fase storica l'approccio "antropologico" adottato, che è largamente influenzato dal paradigma evuzionista, un modello introdotto in Italia anche grazie alla traduzione di Giovanni Canestrini e Leonardo Salimbeni dell'opera di Charles Darwin *L'Origine della specie* (1864). Baldacci è "figlio del suo tempo" nell'atteggiamento di superiorità con cui giudica popoli che ancora non avrebbero raggiunto quel livello di "civiltà" e di sviluppo proprio dei grandi paesi industrializzati dell'Europa occidentale, un atteggiamento che non era sconosciuto a molti dei viaggiatori occidentali dell'epoca. Si comprendono, quindi, in questo contesto, espressioni, ora del tutto inaccettabili del tipo (p. 220) "l'Albanese è in un certo modo un 'fanciullo adulto'", oppure la tendenza al determinismo che spiegherebbe il carattere e la psicologia della popolazione delle montagne con la morfologia accidentata dei luoghi in cui esse vivono (p. 261).

L'interesse per quest'opera non si può però esaurire nella curiosità "antiquaria" su opinioni e conoscenze relative all'Albania circolanti nella prima metà del secolo scorso. In realtà, come avrà modo di scoprire chi vorrà immergersi nella lettura di questo denso compendio di informazioni, si può scoprire una moderna sensibilità "olistica" in un autore che avverte un legame profondo tra l'uomo e il suo ambiente, tra la lingua e la cultura di un popolo e il territorio di appartenenza: si tratta di una concezione che presenta molti aspetti vicini alla nostra sensibilità contemporanea e che sta alla base dello sviluppo di molte discipline moderne quali l'ecologia linguistica, una disciplina che affonda le sue radici nel pensiero di un grande linguista americano

come Edward Sapir, che già qualche anno prima della pubblicazione de *L'Albania* scriveva, in sintonia con la modalità di trattazione a tutto campo tipica di Baldacci, che "quanto al linguaggio, che può essere considerato un complesso di simboli che riflettono l'intero contesto fisico e sociale in cui si colloca un gruppo di uomini, è utile comprendere nel termine 'ambiente' sia fattori fisici, che fattori sociali. Nell'ambiente fisico sono compresi caratteri geografici come la topografia del paese (costa, valle, pianura, altopiano o montagna), il clima e la quantità delle precipitazioni, e ciò che può essere chiamato la base economica della vita umana, termine sotto il quale sono comprese la fauna, la flora e le risorse minerarie della regione. Nell'ambiente sociale sono comprese le varie forze della società che modellano la vita e il pensiero di ogni individuo⁴". Probabilmente il Nostro non avrà avuto modo di leggere l'articolo di Sapir pubblicato nella rivista *Nature and Language*: queste frasi sembrano però scritte e pensate proprio per lui. E bene sintetizzano anche lo spirito con cui il suo libro è stato pensato e scritto.

4 Edward Sapir, *Selected Writings of Edward Sapir in Language, Culture and Personality*, ed. by David G. Mandelbaum, Berkeley, Los Angeles, London, University of California Press, 1949, p. 90 (trad. pers.).

INTRODUZIONE

OLIMPIA GARGANO

Una cultura esplorata a partire dal territorio

Le prime osservazioni scientifiche del territorio albanese si devono al geologo tedesco, naturalizzato austriaco e di origine francese — in pratica, paneuropeo! — Ami Boué (1794-1881), che nella sua quasi enciclopedica opera di ricerca nelle regioni europee dell'impero ottomano raccolse osservazioni che spaziano dalle scienze naturali all'economia, dalla politica alla storia alla linguistica¹.

In quegli anni, l'interesse per le "piccole patrie" era al centro del nazionalismo romantico, nella cui scia si svilupparono studi specialistici di culture fino ad allora praticamente sconosciute. In quello stesso periodo, il console Auguste Dozon, che per i suoi studi linguistici e folclorici può essere considerato il padre dell'albanistica francofona, paragonava la lingua albanese "a uno di quegli isolotti che forze vulcaniche sollevarono dal fondo del mare in epoca ignota e le cui fondamenta sono celate alle indagini dei geologi, curiosi di studiarne la struttura²".

Questa stessa attenzione verso la struttura del territorio, a partire dalla flora che lo ricopre fino alla sua composizione geologica, come a volerne appunto studiare le fondamenta, è un tratto caratteristico degli studi albanesi di Antonio Baldacci.

La sua "passione balcanica" era divampata all'epoca del primo viaggio in Montenegro³, quando il futuro botanico e geografo bolognese aveva appena diciotto anni. Fra i risultati più cospicui delle sue ricer-

1 Ami Boué, *La Turquie d'Europe*, 4 vol., Paris, Arthus Bertrand, 1840.

2 Auguste Dozon, *Manuel de la Langue Chkipe ou albanaise. Grammaire, chrestomathie, vocabulaire*, Paris, Ernest Leroux Éditeur, 1878, prima pagina non numerata (nostra traduzione).

3 V. Maria Grazia Bollini (a cura di), *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo Antonio Baldacci nella Biblioteca dell'Archiginnasio (1884-1950)*, Comune di Bologna, 2005.

che ci furono gli *Itinerari Albanesi 1892-1902*. Pubblicati nel 1917, sono una forma particolarissima di erbario odepórico, un "cammino verde" che dà conto di ogni singola creatura vegetale incontrata durante il percorso (ricordiamo la *Wulfenia Baldaccii* che da lui prese nome, o ancora la *Forsythia Europaea*, che Baldacci contribuì a individuare fra Albania e Kosovo come unico esemplare nativo di *Forsythia* in Europa). Il testo completo degli *Itinerari* è accessibile on line⁴. Era invece diventato quasi introvabile, perché circolante solo in copie antiquarie o custodito in biblioteche specialistiche, il volume *L'Albania* che presentiamo qui nella sua versione originale, con il minimo di ritocchi necessari per renderla più comprensibile al lettore contemporaneo, ma lasciata intatta quanto basta per preservarne il colore antico.

Dall'Albania all'Illiria, in viaggio nel tempo

Nella letteratura di viaggio dei secoli scorsi, l'Albania veniva collocata in una terra di mezzo fra l'antica Grecia e l'antica Roma. La mattina del 5 agosto 1806, nel suo *Itinerario da Parigi a Gerusalemme*, François-René de Chateaubriand attraversò la frontiera d'acqua che collega (o separa, dipende dalla prospettiva) le due coste dell'Adriatico: la sua percezione di questo tratto di mare evoca uno degli aspetti più sostanziali della rappresentazione dell'Albania nei diari di viaggio dei secoli passati, a metà strada tra il flashback (dove il "prima" si colloca su terreno dell'antichità classica) e il reportage in presa diretta (generalmente di misura limitata, poiché in quegli anni la pratica di attingere alla tradizione letteraria superava di gran lunga l'osservazione della contemporaneità).

Alle undici del mattino dello stesso giorno ci trovammo alle porte dell'Adriatico, cioè tra il Capo d'Otranto in Italia e il Capo della Linguetta in Albania. Ero lì alle frontiere dell'antichità greca e ai confini di quella latina. Pitagora, Alcibiade, Scipione, Cesare, Pompeo, Cicerone, Augusto, Orazio, Virgilio, avevano attraversato questo mare⁵.

⁴[http://asa.archiviostudiadriatici.it/islandora/search?type=dismax&f\[o\]=dc.creator%3A%22Baldacci,%20Antonio%22](http://asa.archiviostudiadriatici.it/islandora/search?type=dismax&f[o]=dc.creator%3A%22Baldacci,%20Antonio%22)

⁵ François-René de Chateaubriand, *Œuvres complètes de M. le Vicomte de*

Cent'anni dopo Chateaubriand, lo sguardo di Baldacci si appunta sull'Illiria, intesa come regione storica, secondo un orientamento che per la sua frequenza diventa una vera e propria costante della rappresentazione dell'Albania da parte dei viaggiatori italiani del suo tempo.

Com'è noto, la prospettiva in cui un paese, il suo popolo e la sua cultura (in una parola, la sua "immagine") vengono visti dall'esterno rispecchia il contesto storico-politico dell'osservatore. Nei primi decenni del XX secolo, sotto l'influenza della retorica nazionalista, gli scrittori italiani cercavano in Albania tracce della cultura latina, elementi di connessione fra passato e presente nel segno della Roma antica.

Secondo le intenzioni del regime, il paese balcanico sarebbe dovuto diventare un altro territorio marittimo italiano, come titolava un libro pubblicato proprio in quegli anni⁶. Prima ancora della sua annessione nel 1939, l'Albania fu oggetto di assimilazione culturale attraverso riferimenti continui alla romanità, dove il fascismo attingeva il suo repertorio simbolico. A tale scopo, fu messo in opera un processo di costruzione dell'immagine del paese, finalizzata a occultarne gli elementi percepiti come genericamente "orientali", balcanici e musulmani, per metterne invece in luce (nel senso letterale del termine, grazie agli scavi archeologici) le testimonianze latine di cui abbondava il sud del paese. Luoghi come Apollonia, Durazzo, Butrinto, divennero "monumenti" nel senso proprio del termine, luoghi della memoria attraverso i quali riannodare i legami fra l'Albania del XX secolo e quella di duemila anni prima.

Nei suoi reportage pubblicati sotto il titolo *Albania una e mille*, uno dei libri italiani ancora oggi più amati dagli amici albanesi, Indro Montanelli esprimeva la sua soddisfazione per il fatto che i lavori in corso a Tirana stavano trasformando il volto della città, rimuovendo quegli elementi "esotici" che, a suo dire, ne disturbavano il profilo.

E tutti questi uomini sono al lavoro, circolano, trafficano, parlano, sbaraccano la città — il cui orientalismo è in completa liquidazione — per farla più bella. Messasi sulla via di diventare una capitale occidentale, deve ancora impegnarsi a fondo per riuscirci⁷.

Chateaubriand, tome II, Paris, Lefèvre, 1834, p. 216-217 (nostra traduzione).

⁶ Pio Bondioli, *Albania: quinta sponda d'Italia*, Milano, C.E.T.I.M., 1939.

⁷ Indro Montanelli, *Albania una e mille*, Torino, Paravia, 1939, p. 31.

Gli interessi italiani nell'Adriatico orientale avevano favorito l'emergere di una nuova figura professionale, quella del giornalista specializzato in materia di Balcani. Uno dei primi fu Vico Mantegazza; famoso per i suoi articoli dalle colonie africane scritti nel 1887 per il *Corriere della Sera* e *L'Illustrazione italiana*, Mantegazza si affermò poi come balcanista. Anche lui aveva cominciato dal Montenegro, che visitò nel 1896 in occasione del matrimonio tra il futuro re d'Italia Vittorio Emanuele di Savoia e la principessa Elena, figlia del principe Nikola Petrovic-Njegos.

La sua monografia albanese fu pubblicata nel 1912, data cruciale nella storia del Paese, che il 28 novembre dello stesso anno dichiarò la propria indipendenza. Mantegazza individuava la regione illirica tra il Montenegro e l'Albania centrale.

Nella antichità classica, come osserva il Galanti, il nome di Illirio od Illirico si estese a tutta la regione posta fra il Danubio e l'Adriatico, comprendendo anche la Dalmazia, la Liburnia e la Pannonia; ma, il paese cui spettava da più antico tempo il nome di Illyrium o Illyris era appunto quello che oggi abbraccia il Montenegro e l'alta e media Albania. La bassa Albania si chiamava come oggi l'Epiro⁸.

Tra le sue fonti, Mantegazza citava le "pregevoli monografie del prof. Baldacci"⁹ e le corrispondenze giornalistiche di Ugo Ojetti¹⁰, inviato dal *Corriere della Sera*.

L'Albania come paradigma dell'evoluzione del viaggio di conoscenza

Il XX secolo segna una svolta nella storia del viaggio nei Balcani, fino ad allora praticato da una ristretta cerchia di artisti, scrittori, intellettuali, secondo il modello del Grand Tour sette-ottocentesco. Sotto questo aspetto, la storia della scoperta letteraria dell'Albania riassume in modo esemplare quelle che Pageaux chiama le "tre forme mag-

⁸ Mantegazza, *L'Albania*, op. cit., p. 13.

⁹ Vico Mantegazza, *L'Albania*, Roma, Bontempelli & Invernizzi Editori, 1912, p. 10.

¹⁰ Poi raccolte nel volume *L'Albania*, [1902], Ledizioni, Milano, 2017.

giori” dei rapporti fra viaggio e letteratura, vale a dire “il pellegrinaggio, il viaggio e il turismo¹¹”: l’Albania entra nella grande letteratura internazionale col *Pellegrinaggio del Childe Harold* byroniano, diventa terreno di viaggi di esplorazione, e infine si apre al viaggio turistico.

Vico Mantegazza scriveva dei “*touristes* che visitano l’Albania”¹², usando il corsivo come si fa con le parole straniere, cosa che dimostra che in quegli anni il termine non era ancora di uso corrente nella lingua italiana. Nel giro di pochi decenni lo scenario si trasforma: se fino ai primi del secolo le montagne albanesi erano state un luogo di interesse quasi esclusivamente etnologico e scientifico, nel 1941 l’ingegnere Piero Ghiglione, eccellente alpinista, poté scrivere che il paese, “specie nella sua parte montana, [era] destinata ad un fervidissimo avvenire turistico¹³”.

Da parte sua, Baldacci proponeva di potenziare il trasporto via mare.

I piroscafi da adibire al servizio trisettimanale rapido dovrebbero essere di media velocità e modesto tonnellaggio. Essi dovrebbero trasportare passeggeri, posta e merce leggera e cioè pelli, lana e prodotti agricoli freschi, uova, pollame, cacciagione e, sempre con le dovute sistemazioni frigorifere, prodotti della pesca, che nelle acque della baia di Vallona e in quelle adiacenti sono abbondantissimi. Il numero dei passeggeri non sarebbe certo troppo scarso. Molti Italiani che desidererebbero conoscere l’Albania a scopo cinegetico o turistico ne sono ora dissuasi dalla difficoltà e scarsità e poca convenienza come «comfort» delle attuali comunicazioni marittime¹⁴.

Per realizzare la metamorfosi dell’immagine del paese si attinse ai tesori del sottosuolo. Gli scavi condotti a partire dal 1928 dall’archeologo Luigi Maria Ugolini portarono alla luce le rovine di Butrinto: proprio come Heinrich Schliemann, che era riuscito a localizzare le rovine di Troia e Micene sulla base di testi omerici, attraverso gli indizi disseminati nell’*Eneide* Ugolini aveva identificato l’antica Buthrotum

11 Daniel-Henry Pageaux, *La littérature générale et comparée*, Paris, A. Colin, 1994, p. 31 (nostra traduzione).

12 Vico Mantegazza, *L’Albania*, Roma, Bontempelli & Invernizzi Editori, 1912, p. 186.

13 Piero Ghiglione, *Montagne d’Albania*, Tirana, Distaptur, 1941, p. 13.

14 Baldacci, *L’Albania*, p.449.

dove, secondo il poema virgiliano, Enea avrebbe interrogato l'oracolo di Apollo ricevendone un responso favorevole al suo viaggio verso le coste del Lazio, e quindi alla fondazione di Roma.

Per una di quelle curiose coincidenze di cui è disseminata la storia, anche il calendario diede una bella mano agli intenti del regime: nel 1930, proprio mentre le relazioni fra l'Italia e l'Albania diventavano sempre più strette, cadeva il bimillenario della nascita di Virgilio. Era l'occasione propizia per dare vita a uno straordinario evento turistico – culturale, vale a dire una "crociera virgiliana" che partì da Brindisi il 15 settembre sul piroscalo Aquileja. Al loro arrivo a Butrinto, i fortunati crocieristi ebbero come guida lo stesso Ugolini, che li condusse sui luoghi toccati dal viaggio di Enea.

Se a seguito del viaggio di Byron l'Albania era stata descritta in un "manuale per i viaggiatori"¹⁵ pubblicato dall'editore del *Childe Harold*, la prima guida turistica di età contemporanea apparve nel corso del ventennio fascista. Pubblicata dalla Consociazione Turistica Italiana (come venne ribattezzato in quegli anni il Touring Club, in conformità con la pratica di italianizzazione dei nomi esteri applicata durante il regime), la guida faceva parte di una collana in più volumi che mirava a promuovere una specie di "turismo di Stato", intitolata *Guida d'Italia e delle Colonie*.

Fra i principali collaboratori della guida c'era Sestilio Montanelli (padre del giornalista Indro), responsabile dell'organizzazione culturale. La sezione letteraria fu affidata allo scrittore e traduttore Ernest Koliqi, ministro dell'Istruzione del Regno d'Italia e d'Albania.

Dalla conoscenza del passato una guida per rileggere il presente

Con la letteratura del Grand Tour, l'*Albania* di Antonio Baldacci ha in comune la rappresentazione stereotipata di quello che, in una serie innumerevole di racconti di viaggio dei secoli scorsi, viene definito come l'albanese "tipico". Da questo punto di vista, Baldacci fa esattamente quello che un secolo prima di lui aveva fatto il medico,

¹⁵ V. Olimpia Gargano, *Au Pays Des Skipetares. L'Albanie dans l'imaginaire européen des XVIe - XIXe siècle*, Paris, Spinelle, 2020, p. 61 e sgg.

diplomatico e scrittore François Pouqueville, che per descrivere il carattere della popolazione aveva attinto a piene mani ai testi dell'antichità classica, ritagliandone personaggi in costume, figurine Liebig che, come le illustrazioni sulle vignette delle omonime confezioni di estratti di carne, abbozzavano in un riquadro di pochi centimetri soggetti storici, geografici, etnografici, suggerendo ai consumatori immagini bell'e pronte del mondo al di fuori del loro orizzonte di esperienza personale.

Ciò non tolse che le descrizioni di Pouqueville, il quale raccontò per filo e per segno l'Albania prima ancora di averla mai visitata, entusiasmarono a tal punto i contemporanei da meritargli il titolo di console onorario di Janina conferitogli dal pascià Ali in persona.

Bellicosi per carattere e per necessità, li vediamo citati in modo meritevole dai tempi di Scanderbeg, e formano sempre una specie di società o repubblica isolata. Pastori e soldati, conducono vita indipendente negli inaccessibili rifugi delle montagne che li circondano da ogni dove. Spesso in guerra tra loro o contro i loro vicini, apprezzano solo l'audacia e la temerarietà, il che fa loro intraprendere le azioni più pericolose¹⁶.

Non molto diversa la rappresentazione che ne dà Baldacci, che a sua volta aveva preso come modello Pouqueville:

Gli antichi popoli illirici non differivano in tutto questo dagli attuali loro discendenti, tra i quali sono elevatissimi i sentimenti dell'onore, della fierezza e dell'indipendenza personale, tanto che il Malissoro non ammette altra autorità che quella dei propri capi, ai quali tuttavia si considera uguale, benché soltanto ad essi, come nel Montenegro, sia fedele e sottomesso unicamente per un alto principio di rispetto verso la fratellanza. [...] L'Albanese è un guerriero nato¹⁷.

Ma le analogie si fermano qui, perché come abbiamo visto, a differenza del console francese che andò in Albania solo dopo la pub-

¹⁶ François C. H. L. Pouqueville, *Voyage en Morée, à Constantinople, en Albanie, et dans plusieurs autres parties de l'Empire Ottoman pendant les années 1798, 1799, 1800 et 1801*, Paris, Gabon, 1805, vol. III, p. 91 (nostra traduzione).

¹⁷ *L'Albania*, pag 277.

blicazione del suo *Voyage*, Baldacci l'aveva esplorata con precisione di cartografo.

Nella dedica di un *Dizionario Albanese-Italiano* del 1937 si legge: "Ad Antonio Baldacci, che la sua nobile vita dedica da cinquant'anni alla sua patria scientifica, l'Albania"¹⁸. Ma probabilmente il riconoscimento più gratificante gli venne da uno dei maggiori esperti del suo tempo, il barone Nopcsa, lo scienziato ed esploratore vissuto avventurosamente e tragicamente scomparso, il quale nella lettera che introduce il presente volume indicò nell'opera di Baldacci l'inizio di una nuova epoca di studi specialistici.

Nella "sua" Albania, geologia, toponomastica e idrografia tracciano sentieri che si incrociano fra storia e mito. La minuziosità dello scienziato si illumina di suggestioni narrative, attraverso le quali un paese all'alba del XX secolo lascia intravedere la sua essenza di terra dei miti preomerici.

Le sorgenti dell'Acheronte si trovano nel cantone di Curenda dove il fiume si sprofonda appena ricevute le acque di due torrenti carsici e poi quelle di una sorgente abbondante. La gola si allarga in seguito progressivamente e riceve altri piccoli affluenti, poi si precipita negli abissi della Selleide "muggiante nel fondo così da dare l'idea del Tartaro e del regno di Plutone"¹⁹.

Il paese è descritto nelle superfici e nelle profondità, nella sua componente mineralogica, orografica e topografica, ponti, anfratti, scogli e fari compresi. Una sezione di questo volume contiene anche un piccolo portolano a uso dei naviganti, con l'elenco di correnti, punti d'approdo, scali, venti, segnali marittimi, ecc. Sotto lo sguardo del geografo, anche la carta nautica lascia trasparire frammenti di storia antica, echi di una civiltà trasmessa lungo secoli e millenni.

Le speciali imbarcazioni indigene — londre e caicchi (in albanese *lunder* e *kaik*) — lunghe, strette e con carena piatta passano facilmente anche con il mare mosso da scirocco. [...] La baja di Butrinto offre comodo e sicuro ancoraggio anche a bastimenti da

18 V. Gabriele Mazzitelli, *Le pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa orientale. Catalogo storico (1921-1944)*, Firenze University Press 2016, p. 147.

19 *L'Albania*, pag. 153.

guerra, avendo profondità di 30 m.; la laguna, con lavori adatti, può diventare un immenso e grandioso porto e riacquistare la celebrità che aveva nei tempi classici, quando *Buthrotum* era uno degli empori più rinomati della regione ionica-adriatica.

E, poco più avanti:

Tutti gli approdi ora menzionati si trovano allo stato naturale. Se si eccettua la costruzione di qualche ponte di legno per abbordaggio di barche e di lance, come a S. Giovanni di Medua, Vallona, Santi Quaranta e Prevesa, nell'Albania non esiste ancora traccia di vere costruzioni portuali, ad eccezione del porto di Durazzo che è in via di lavorazione²⁰.

Queste righe erano scritte per fornire indicazioni pratiche a uso di navi mercantili e piroscafi che nel primo Novecento incrociavano in quelle acque. A rileggerle oggi che le coste albanesi sono in gran parte disseminate di strutture turistiche pronte ad accogliere vacanzieri entusiasti, l'immaginazione ci conduce ad altri tempi, quando i viaggiatori stranieri trovavano qui l'ultima Thule, il varco nella rete che apriva mondi inesplorati a poche ore da Venezia.

Ora che, come annunciato nei mesi scorsi dalla CNN, Durazzo si avvia a diventare la "piccola Dubai dell'Adriatico²¹", ricoperta di lussuosi resort e lussureggianti parchi artificiali intervallati fra un grattacielo e l'altro, pagine come queste consegnano alle nuove generazioni memoria di un mondo perduto per sempre.

²⁰ *L'Albania*, pag. 65.

²¹ *Mohamed Alabbar Talks about Durres - Small Dubai in Mediterranean*, 1. 5. 2021 <https://www.youtube.com/watch?v=BW00UbP8Gak> (cons. 12. 2. 2022).

AVVERTENZE

La presente edizione riproduce integralmente l'opera di Antonio Baldacci *L'Albania*, pubblicata nel 1929 a Roma dall'Istituto per l'Europa Orientale. La riedizione di questo volume ormai introvabile si è attenuta a criteri strettamente filologici, nel rispetto della scrittura dell'Autore. Pertanto sono state lasciate invariate le caratteristiche del testo originale, non sempre di chiara lettura date le condizioni della carta e le modalità di stampa, fatte salve alcune modifiche nei casi di evidenti refusi, che si è cercato per quanto possibile di emendare. Sono inoltre state applicate le variazioni che nel volume originale sono indicate in *errata corrige*.

Per non alterare l'autenticità del contesto storico di riferimento, si è invece deciso di lasciare invariate le trascrizioni di nomi di luogo, anche nel caso di toponimi di cui è ormai ampiamente attestata diversa grafia (si veda fra tutti il caso di Valona, che l'Autore chiama "Vallona").